

Il rame, 10.000 anni di storia senza mai passare di moda

CRISTIANA CAMPANINI

A RMA e ornamento, in origine. Venere dei filosofi, in alchimia. Materiale da plasmare, nella scultura contemporanea. Il rame ha avuto applicazioni tecnologiche disparate, dalla pila di Volta al rivelatore di particelle, ma non solo. Lo racconta fino al 9 novembre una mostra vasta e ambiziosa (250 pezzi) appena inaugurata in Triennale, **"Trame"**, che indaga le sue applicazioni nell'arte, nel design e nell'architettura, come nella tecnologia (sezione ricchissima di curiosità, in collabo-

razione con il Museo della scienza).

Primo metallo usato dall'uomo (10 mila anni fa), il rame non sembra affatto fuori moda oggi. Tra i metalli più diffusi, con ferro e alluminio, il suo valore negli ultimi 10 anni è salito del 300%. Oggi pervade le nostre vite e le nostre case (tetti, tubi del gas e dell'acqua). Trasporta energia e informazione (Internet, computer, telefonini).

La mostra è organizzata dalla neonata società di servizi per l'arte dell'architetto **Elena Tettamanti (Eight art project)** con la collaborazione dell'Istituto italiano del rame e di un ampio comitato scientifico (tra i membri Vicente Todoli, alla guida di Hangar Bicocca); e ha alle spalle uno sponsor potente come Kme (multinazionale guidata dal manager Vincenzo Manes, tra i più generosi sostenitori della campagna Renzi). Le 25 opere d'arte, per lo più sculture di grandi dimensioni provenienti da collezioni museali, declinano questo materiale duttile e malleabile, ma anche espressivo, con il suo colore mutevole che dal rosa-arancio vira al blu e al verde. In apertura due capolavori di Lucio Fontana del 1962, realizzati al termine di un viaggio americano. Questi rilievi, che valgono attorno al milione di euro, sono tormenti di buchi, graffi e tagli, a caccia dell'anima di New York e dei suoi riflessi metallici e verticali. Segue una scultura come un pensiero danzante di Fausto Melotti, un pavimento minimal di Carl Andre, un misterioso ingranaggio di

Eliseo Mattiacci, una rete sospesa di Marisa Merz. Tra le curiosità, è una parabola splendente di Marco Bagnoli datata 1998 che anticipa opere analoghe ben più note di Anish Kapoor; e l'omaggio di Dahn Vo alla Statua della libertà, ironico puzzle dei suoi 400 tasselli in scala 1:1. E se per l'arte le opere sono immerse in un'atmosfera ariosa da white cube (allestimento Studio Migliore Servetto), i 120 pezzi di design sono archiviati in un'oscura e fitta wunderkammer. Sfilano in verticale gioielli e abiti (sorprendenti quelli di Prada e Gigli in filo di rame), lampade (dal **Pipistrello** di Gae Aulenti al rarissimo lampadario del 1928 di Poul Henningsen), sedute (da Ron Arad a Tom Dixon) e poi utensili e oggetti comuni. L'icona della mostra è una spugnetta da cucina, esempio di design anonimo, perfetto «compasso d'oro a ignoti» alla Munari: spartana e prosaica, è una scultura involontaria per grattar pentole. Seguono foto e modelli di otto progetti d'architettura, da Aldo Rossi ad Alvaro Siza a Herzog & De Meuron. E non manca un'icona milanese come la Torre Velasca, con la sua scultorea copertura verde a cappello.

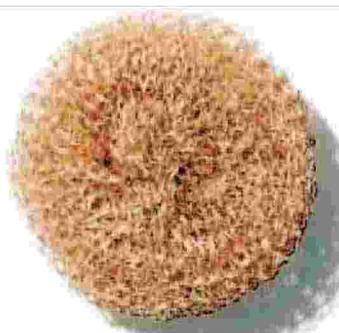
Piace agli
artisti e ai
designer,
serve alle
nuove
tecnologie



Il primo metallo usato dall'uomo sfilò alla Triennale



TORREVELASCA
Progettata a Milano dallo studio BBPR, anni '50, ha la copertura di rame



SPUGNA
"Copper Sponge", 2011, rame, produzione HAY, diametro 8 centimetri



SCULTURA
"Limited moths" (falene), scultura a parete, 2008, designer Mischer Traxler



PRADA
Un abito di Prada
96% rame smaltato
4% di seta